

altra benevento

associazione per la città sostenibile contro il malaffare

via Annunziata, 127 – Benevento

www.altrabenevento.org email: info@altrabenevento.org

Alla
Provincia di
Benevento

OSSERVAZIONI ALLA PROPOSTA DI ADEGUAMENTO DEL PTC

Analisi

Uno dei punti focali della discussione sull'attuazione del PTC della Provincia di Benevento sono le disposizioni inerenti i corridoi ecologici. Questi sono già stati assunti nel Piano Territoriale Regionale quale infrastruttura ambientale strategica seguendo le *"Linee guida della politica del territorio e dell'ambiente"*, redatte dal Ministero dell'Ambiente quali "corridoi di connessione": *le connessioni tra ecosistemi e biotopi, volte al loro mantenimento e recupero, per fornire la dispersione e le relazioni dinamiche della specie e degli habitat, in particolare all'interno delle aree a forte auto-organizzazioni.*

Si rileva, infatti, che la Relazione al PTR, le Linee Guida e il Documento di Piano Regionale sostengono un sistema di principi e criteri molto rigorosi e definiti per conseguire *"...uno sviluppo sostenibile sorretto dal più basso consumo di suolo perseguibile, attraverso la scelta decisiva di una pianificazione d'area vasta con valenza paesistica sostenuta da una rete ecologica come trama estesa e vitale di tutela, di riqualificazione e connessione delle risorse paesistiche e ambientali: un territorio di vivida reticolarità ecologica. Cui corrisponde un coerente sistema di criteri per guidare uno sviluppo locale tramite il sostegno ad un'agricoltura più sostenibile.*

Questo scenario è sorretto dalla scelta di conseguire l'assetto di regione sicura con una pianificazione dell'uso del territorio che minimizzi i rischi ambientali di origine naturale ed antropica, e con un'attenzione alle azioni di prevenzione e all'adozione di metodologie di riduzione degli effetti durante il corso dell'evento stesso".

Pertanto, su scala provinciale, compito dei PTC è di identificare, prioritariamente, gli elementi costitutivi del sistema "rete ecologica" di area vasta e locale che agiscono da supporto alla primaria Rete Ecologica Regionale (R.E.R.) e cioè le unità geografiche (cfr. "unità ambientali") che abbiano conservato una elevata biopermeabilità, vale a dire delle unità scarsamente interessate da elevati livelli di antropizzazione e artificializzazione, valutandone il livello di efficienza (integrità e vulnerabilità) e predisponendo gli interventi tesi a garantire adeguate forme di continuità ambientale. Inoltre la Regione Campania, dopo un lungo iter, ha approvato in data 13/10/2008 la Legge Regionale n° 13 "Piano Territoriale Regionale" (PTR) con il quale vengono definite misure di salvaguardia dell'integrità dei corsi d'acqua e degli elementi morfologici caratterizzanti (alveo, sponde, isole fluviali, aree golenali, aree umide), delle aree ripariali, di pertinenza fluviale e dei fondovalle alluvionali, tutelando gli elementi di naturalità presenti le condizioni di continuità e apertura degli spazi agricoli allo scopo di preservarne la funzione di corridoio ecologico, di fasce tampone a protezione delle risorse idriche, di aree di mitigazione del rischio idraulico, non consentendone l'edificabilità.

Queste considerazioni permettono, in sostanza, di innovare profondamente le visioni pianificatorie che fin qui avevano considerato queste porzioni di territorio fluviale, sotto molti punti di vista, marginali e in buona sostanza aggredibili, che invece, grazie ad una nuova lettura, assegnano a queste aree un grande valore ai fini della funzionalità ambientale considerandole strategiche per intere bioregioni.

Cinque sono i Quadri Territoriali di Riferimento individuati dal PTR il 1° QTR riguarda:

il Quadro delle reti, la rete ecologica, la rete dell'interconnessione (mobilità e logistica) e la rete del rischio ambientale, che attraversano il territorio regionale.

Dalla articolazione e sovrapposizione spaziale di queste reti s'individuano per i Quadri Territoriali di Riferimento successivi i punti critici sui quali è opportuno concentrare l'attenzione e mirare gli interventi. Tale parte del PTR risponde a quanto indicato al punto 3 lettera a) dell'articolo 13 della L.R n. 16/04, dove si afferma che il PTR deve definire "il quadro generale di riferimento territoriale per la tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio, [...] e connesse con la rete ecologica regionale, fornendo criteri e indirizzi anche di tutela paesaggistico-ambientale per la pianificazione provinciale".

La costruzione delle reti ecologica regionale

"Scopo della costruzione della Rete Ecologica Regionale (RER) è garantire la conservazione e il potenziamento dell'identità dei paesaggi e dei sistemi territoriali di sviluppo campani e, nel contempo, conservare e potenziare il livello di biodiversità all'interno della regione attraverso un corretto modello gestione del territorio, sottolineando lo stretto rapporto tra i caratteri morfologici e l'uso storicamente diverso che si è fatto delle risorse ambientali.

La pianificazione del paesaggio deve necessariamente passare attraverso lo studio del paesaggio visivo, inteso come struttura complessa di segni abiotici, biotici, di derivazione antropica, e del paesaggio ecologico, interpretato in base alle relazioni di tipo ecosistemico che si instaurano fra le componenti abiotiche, quelle biotiche e quelle dovute all'azione umana.

In tale ottica, l'identificazione delle aree con il maggior livello di biodiversità (il sistema dei parchi, delle riserve naturali e dei SIC) e il riconoscimento dei principali fattori di frammentazione ecologica (aree urbanizzate, infrastrutture di trasporto) permette di procedere alla individuazione della struttura portante della rete ecologica regionale, facendo emergere quei luoghi che, per loro caratteristiche intrinseche -o per le funzioni ambientali che vi possono essere attribuite- strutturano lo scenario ambientale di riferimento a cui rapportare e da cui far discendere forme di sviluppo compatibili con le caratteristiche ecosistemiche. In ciò evidenziando quei caratteri strutturali della rete, anche determinati da elementi di facile riconoscibilità paesaggistica, che richiedono particolari politiche di gestione e specifici progetti di intervento.

La Rete ha come corridoio di connessione principale quello costituito dal sistema di parchi naturali che si snoda lungo i rilievi carbonatici posti sull'asse longitudinale regionale da nordovest a sud-est. Questo corridoio costituisce un segmento del corridoio appenninico che si prolunga fino alla Calabria e ai Monti Nebrodi e le Madonie in Sicilia. Un secondo corridoio di grande importanza strategica fa parte del corridoio tirrenico costiero, risalito dall'avifauna migratoria. Esso si snoda lungo la fascia costiera e, contrariamente al primo che presenta pochi punti di crisi nell'attraversamento di alcune valli intensamente popolate che separano alcuni massicci carbonatici, è caratterizzato da numerosi punti di crisi dovuti all'eccessiva pressione insediativa lungo le coste della Campania; si tratta dunque di un corridoio di connessione da potenziare.

Vanno potenziati anche tutti quei corridoi trasversali e longitudinali che connettono la fascia costiera con le zone interne in direzione della Puglia, della Basilicata e dell'Adriatico, così come quelli che risalgono l'Appennino arenaceo argilloso in direzione del Molise.

Pertanto, lo schema di rete ecologica segnala da un lato la presenza di luoghi di connessione biologica, che vanno tutelati e migliorati nella loro funzione, attenuando e/o rendendo compatibili le disconnessioni attuali, e, dall'altro, punta l'attenzione sui luoghi in cui le recenti dinamiche di sviluppo hanno dato luogo a forme di usi impropri delle risorse ambientali, considerate solo al fine di sostenere attività di immediato interesse economico.

Il compito delle reti ecologiche alla scala provinciale sarà quello di contribuire alla costruzione del tessuto connettivo della rete, attraverso interventi più minuti e mirati, sia all'interno delle aree agricole, sia all'interno delle aree urbanizzate".

Inoltre:

"La Regione Campania attua la pianificazione paesistica attraverso la costruzione della rete ecologica regionale.

I caratteri delle reti ecologiche si sono andati sempre più precisando come insiemi di interventi tesi a ridurre gli effetti negativi sull'ambiente prodotti dalle trasformazioni spaziali indotte dalle azioni umane nelle loro diverse accezioni: perforazione, suddivisione, frammentazione, riduzione e progressiva eliminazione degli habitat, compresi quelli umani. In questo senso gli interventi di deframmentazione spaziale tesi a ricostituire adeguate forme di continuità ambientale diventano anche interventi di riqualificazione e di vera e propria ri-costruzione dei paesaggi antropici nei loro diversi livelli di artificializzazione e di eventuale perdita di valore dei caratteri visuali.

Per questi motivi nella definizione degli indirizzi per la tutela paesistica si è assunto che la Regione Campania darà attuazione alla propria pianificazione paesistica principalmente attraverso la costruzione della Rete Ecologica Regionale (R.E.R.), partendo dalla considerazione che nei paesi europei i paesaggi naturali e i paesaggi umani sono strettamente interrelati, per cui gli interventi tesi al mantenimento o alla riqualificazione dell'ambiente naturale, assumono il ruolo di interventi di ricostruzione e riqualificazione dei paesaggi antropici e di conservazione attiva dei paesaggi in generale. La costruzione della rete ecologica regionale, quindi, è contemporaneamente azione di conservazione, di riqualificazione e di costruzione del paesaggio regionale.¹

Come riportato nella "mappa concettuale" della metodologia proposta per l'attuazione della pianificazione paesistica in Campania² e coerentemente con la necessità di coinvolgere direttamente i soggetti interessati, la strategia fondante del PTR della Regione Campania è individuata nella volontà di favorire l'attivazione di procedure di co-pianificazione tra gli Enti delegati alla pianificazione territoriale; in tale ottica il Piano Territoriale Regionale contiene specifiche linee guida riguardanti rispettivamente:

- gli indirizzi di assetto paesistico, attraverso i quali vengono individuati i paesaggi di alto valore ambientale e culturale a livello regionale, sintesi dei valori del paesaggio visivo e del paesaggio ecologico, all'interno dei quali applicare obbligatoriamente gli obiettivi di qualità paesistica di cui alla lettera a) comma 2 dell'articolo 4 dell'Accordo Stato-Regioni³.

- le linee guida per la redazione dei PTCP e P.Par. (Piani Territoriali di Coordinamento Provinciali e i Piani Territoriali dei Parchi Naturali Regionali) affinché possano avere valenza di Piano Paesistico;

¹ Cfr. "Linee guida per la pianificazione territoriale regionale (P.T.R.): Interpretazione del territorio – Una Campania plurale. Bollettino Ufficiale della Regione Campania, Numero Speciale, 8 agosto 2003 e sue modifiche e integrazioni allegate a questo documento.

² Cfr. "Linee guida per la pianificazione territoriale regionale (P.T.R.): Interpretazione del territorio – Una Campania plurale. Bollettino Ufficiale della Regione Campania, Numero Speciale, 8 agosto 2003 e sue modifiche e integrazioni allegate a questo documento. In tale sede è stata, fra l'altro, espressa la prescritta valutazione di compatibilità dei vigenti piani paesistici con i contenuti del citato accordo Stato-Regioni, dalla quale emerge che non rispondono ai requisiti i piani territoriali paesistici approvati dal Ministro per i beni culturali nell'esercizio dei poteri sostitutivi (ex lege 431/85) nei confronti della Regione Campania, i quali vanno quindi rielaborati o sostituiti, a differenza del PUT dell'area sorrentino-amalfitana (legge regionale 35/87) che perciò andrà invece soltanto aggiornato.

³ Un primo elenco è contenuto nel Bollettino Ufficiale della Regione Campania, Numero Speciale 24 dicembre 2002.

- le linee guida per la costruzione della RER (Rete Ecologica Regionale) con gli indirizzi per la pianificazione di settore (in particolare Piano Trasporti, Piani di Bacino, Piani di Sviluppo Rurale) e per la costruzione delle reti ecologiche a scala provinciale (REP) e comunale (REC).

A tutti questi elementi se ne aggiungono altri che per la loro giacitura risultano meno visibili da lontano ad un osservatore posto a livello del suolo, ma non per questo meno importanti. In particolare i grandi fiumi, i laghi costieri e i laghi vulcanici, per quanto riguarda il sistema delle acque; le dune costiere, le rupi e falesie costiere, i diversi fenomeni carsici che caratterizzano molti massicci carbonatici (doline, laghetti, conche, valli); i sistemi collinari, le valli fluviali, gli altopiani e i crinali secondari, per quanto riguarda il resto.

I paesaggi di alto valore ambientale e culturale

L'insieme dei fattori fin qui esaminati offre la possibilità di definire con più precisione e integrare l'elenco dei paesaggi di alto valore ambientale e culturale ai quali applicare obbligatoriamente gli obiettivi di qualità paesistica di cui alla lettera a) comma 2 dell'articolo 4 dell'Accordo Stato-Regioni siglato il 19 aprile del 2001, oltre agli obiettivi legati alla costruzione della rete ecologica a scala provinciale e comunale.

Un primo elenco di aree è già stato pubblicato nel Numero Speciale del BURC del 24 dicembre 2002. Oltre ai territori già sottoposti a regime di tutela ex articolo 146 del D.Lgs n.490/99, vengono individuate come aree di tutela paesistica ai sensi dell'art. 139 del T.U, in materia di Beni Culturali e Ambientali, D.Lgs n.490/99; aree destinate a parco nazionale e riserva naturale statale ai sensi della legge n.349/91 ai sensi della legge 33/93; aree individuate come Siti di Interesse Comunitario (S.I.C.) definite ai sensi della Direttiva 92/43/CEE "Habitat";

Vanno, inoltre, aggiunti i seguenti territori quando non inclusi nelle aree sopra menzionate:

le "aree contigue" dei parchi nazionali e regionali;

i siti inseriti nella lista mondiale dell'UNESCO ove non inclusi nelle aree sopra menzionate;

le aree della pianura campana ove sono ancora leggibili le tracce della centuriazione (area di Caserta-Marcianise, area aversana, area giuglianese, area di Pomigliano-Nola, agro nocerino-sarnese);

località e immobili contenuti negli elenchi forniti (sulla base del Protocollo d'intesa con la Regione Campania) dalle Soprintendenze Archeologiche e dalle Soprintendenze per i Beni Architettonici ed il Paesaggio e per il Patrimonio Storico Artistico e Demo-etno-antropologico competenti per territorio;

l'intera fascia costiera, ove già non tutelata, per una profondità dalla battigia di 5.000 metri;

le ZPS (Zone di Protezione Speciale);

i territori compresi in una fascia di 1.000 metri dalle sponde dei seguenti corsi d'acqua, ove non già più tutelati:

Provincia di Caserta:

Garigliano, Savone, Volturno, Regi Lagni.

Provincia di Benevento:

Isclero, Calore, Sabato, Titerno, Tammaro, Tammarecchia, Fortore.

Provincia di Avellino:

Cervaro, **Ufita**, Calaggio, Calore, Ofanto, Sabato, Sele, Solofrana, Lago di Lauro, Osento".

La Rete Ecologica Provinciale (REP)

Il reticolo ecologico provinciale disposto dal PTCP appare fondato soprattutto sui numerosi corsi d'acqua che attraversano la nostra Provincia.

Le aree appartenenti alle regioni fluviali ovvero le aree, soggette a direttive e indirizzi tecnici, denominate "strutture ambientali complesse" come prescritto dall'articolo 16 delle NTA del PTCP sono state di diritto inserite e sono elencate oltre che gerarchizzate nell'articolo 16 delle NTA e cartografate nella tavola B.1.1 del PTCP e sono:

a) corridoi ecologici regionali principali (fascia di almeno metri 500 per lato, dalla sponda); b) corridoi ecologici regionali secondari (fascia di almeno metri 300 per lato, dalla sponda)

c) corridoi ecologici locali principali (fascia di almeno metri 200 per lato, dalla sponda);

d) corridoi ecologici locali secondari (fascia di almeno metri 150 per lato, dalla sponda);

e) riserve di naturalità secondarie (sistemi orografici minori)

f) aree di protezione dei corridoi ecologici.

Si deve, pertanto, in primo luogo rilevare che la Rete Ecologica Regionale (R.E.R.) non è stata di fatto trasfusa nel PTCP perché non sistematizzata in una cartografia che comprenda, sinotticamente, la Rete Ecologica Regionale, così come proposta dal PTR, insieme a quella Provinciale (Cfr. Tav. A 0.1a con Tav. B 1.1).

Nella attuale redazione del PTCP il tratto del Fiume Calore e del Torrente Ufita vengono nelle tavole ancora graficizzati secondo l'accezione di "corridoio ecologico regionale secondario" con una ampiezza della fascia di rispetto di almeno metri 300 dalla sponda, per ogni lato, in modo del tutto anacronistico, conservando e riproponendo la classificazione della prima stesura del PTCP ormai superata dopo l'approvazione del PTR.

Nel 1° QTR – Rete Ecologica, il tratto del Fiume Calore che attraversa il territorio beneventano è inserito nel "Corridoio regionale trasversale" senza alcuna distinzione con il tratto del Fiume Volturno: i due corsi d'acqua fanno parte dello stesso insieme, nel quale sono integrati, per cui non è concepibile una tutela differente, in quanto trattasi dello stesso corridoio ecologico sottoposto agli stessi regimi di tutela!

Pertanto:

a) la funzione gerarchica di Corridoio Ecologico Trasversale Regionale deve essere riconosciuta ed assunta all'interno del PTCP pena la non rispondenza con il Quadro di riferimento programmatico della Pianificazione Territoriale ed

Urbanistica imposta dal PTR. Poiché il PTCP in via di adozione riconosce, all'interno delle NTA all'art. 16, la fascia di tutela dei corridoi regionali per almeno 500 metri per lato, dalla sponda, la stessa fascia di tutela deve essere applicata anche al Fiume Calore e inserita nella cartografia.

b) appare ancora più ingiustificato, nella pianificazione del PTCP, il mancato recepimento del Corridoio Appenninico Primario cioè il caposaldo ambientale che attraversa da Nord a Sud in tutta la sua lunghezza la Regione Campania. E' questa una infrastruttura di interrelazione ambientale inserita giustamente con un ruolo primario nell'ambito della R.E.R. da considerarsi, pertanto, ineludibile per l'attuazione del programma di azione del Progetto APE (Appennino Parco d'Europa) definito da accordi su scala nazionale ed internazionale. Il progetto APE, rappresenta un programma di intervento su scala nazionale, applicato ad una serie di ambiti territoriali di tutta la catena Appenninica caratterizzati da alti livelli di naturalità, con finalità rivolte alla realizzazione di un strategia complessiva di conservazione della natura e di valorizzazione degli ambiti naturali, culturali, storici e delle attività umane.

In coerenza con gli obiettivi generali e specifici della Rete Ecologica Nazionale (REN) il Progetto APE si configura come un intervento di infrastrutturazione ambientale diffusa su tutti gli ambiti territoriali dell'Appennino, nei quali saranno realizzati una serie di interventi, opere ed azioni finalizzati alla conservazione e alla valorizzazione delle risorse ambientali. Il progetto APE si propone, pertanto, attraverso la realizzazione di una serie di programmi specifici, di attuare degli interventi per tutela e la valorizzazione degli ambiti definiti con una metodologia integrata di progettazione, esecuzione e gestione delle opere e delle attività impostata sulla base di una stretta relazione partecipativa da parte di tutti i soggetti pubblici e privati presenti nelle aree di intervento.

Il Corridoio di Connessione dell'APE attraversa la Campania da N-O in direzione S-E entrando in regione dal versante casertano del Parco del Matese di lì discende le pendici del massiccio carbonatico, permettendo la connessione con il Parco del Taburno – Camposauro. Nel suo attraversamento va a ricomprendere, nella fascia di tutela assegnatagli in sede di Pianificazione Regionale, numerosi centri urbani della Valle Telesina come Cusano Mutri, Faicchio, S. Salvatore T., Castelvenere, Telese, Solopaca, e risalendo poi dal massiccio del Taburno, i centri della Valle Caudina di Sant'Agata dei G., Moiano, Airola ed Arpaia ed infine andare a congiungersi con il Parco del Terminio in provincia di Avellino.

Tale carenza diviene ancor più inspiegabile se si pensa che la formazione della Rete Ecologica Nazionale diviene lo strumento di programmazione, in grado di orientare la nuova politica di governo del territorio verso la gestione di processi di sviluppo integrati con le specificità ambientali delle varie aree, avviando così politiche di sistema che concorreranno alla formazione della rete ecologica paneuropea.

Nella scala nazionale il ruolo della Rete Ecologica diviene importante nei territori montani del nostro paese (e quindi particolarmente per APE), modellati dall'azione antropica ed oggi in fase di grave declino e abbandono, con gravi fenomeni di dissesto idrogeologico e di alterazione delle dinamiche ambientali e relazionali. La Rete Ecologica può configurarsi come quella "infrastruttura naturale e ambientale" in grado di connettere ambiti a forte naturalità con ambienti relitti e dispersi del territorio. Ruolo fondamentale della rete sarà quello di rivitalizzare questi ambiti residui al fine di garantirne la loro conservazione e l'avvio di nuovi modelli di sviluppo.

Anche nel "Volume A 0" del Quadro Conoscitivo-Interpretativo del PTCP si tiene conto della struttura della Rete Ecologica Regionale e dei particolari problemi di frammentazione che la stessa Rete subisce nel territorio sannita ma poi purtroppo durante l'elaborazione della Pianificazione non si propone alcuna azione cogente atta a rimuovere efficacemente lo status quo.

Caso analogo si ritrova negli Indirizzi strategici delle "Linee Guida per il Paesaggio" al cap. 2.3.2.2. della Parte Strutturale sez. A Quadro Conoscitivo-Interpretativo (Volume A 2). Le indicazioni esposte nel PTCP mettono sì assieme le questioni centrali del consumo del suolo e della realizzazione della rete ecologica, seguendo le strategie dettate dalla L.R. 16/04 e del PTR, ma ne danno un accenno così vago che appunto non ne resta traccia nella stesura del PTCP.

Invece gli indirizzi regionali di assetto paesistico, vanno ad individuare i paesaggi di alto valore ambientale e culturale, sintesi dei valori del paesaggio visivo e del paesaggio ecologico, all'interno dei quali applicare obbligatoriamente gli obiettivi di qualità paesistica: in tal senso va inteso il richiamo alle reti ecologiche.

Nella Parte Strutturale del Quadro Strategico si oscilla nel regime di tutela da assegnarsi a queste aree dando in definitiva l'impressione di non voler far assumere rigidità a prescrizioni che, invece, soprattutto nella precedente versione delle NTA (2004), apparivano ispirate a principi ben più netti. Anzi il testo fa esplicitamente riferimento ad attuazioni di indirizzi e prescrizioni delle NTA da adeguarsi, di volta in volta ed arbitrariamente, allo stato di conservazione ambientale dei luoghi.

Si contesta, infine, che i grafici, gli indirizzi, le direttive e le prescrizioni di cui alle NTA del PTCP non attuano, nella odierna redazione, la tutela dei Corridoi Ecologici Regionali come previsto dalla Pianificazione Regionale e costituiscono una violazione dei principi e dei criteri basilari esposti nel piano sovraordinato (PTR) del quale di fatto costituiscono una illegittima variante.

E' ancora utile rimarcare che rispetto all'approccio tradizionale delle aree protette, quello per reti ecologiche è molto più complesso e richiede una approfondita conoscenza del territorio e dei suoi habitat. Inoltre esso mette in gioco aree un tempo non soggette a vincoli di tutela, ma che si rivelano decisive per la funzionalità della rete. Ciò richiede un coinvolgimento di molti soggetti, che operano in varie politiche in grado di influenzare la rete ecologica, dall'agricoltura, alla pianificazione degli usi del suolo, ai trasporti, alle acque, alle attività ricreative, ecc.

Pertanto, non è possibile effettuare alcuna modifica urbanistica rispetto a tali disposizioni, così come risulta effettuato invece nelle NTA.

Il Nodo di intersezione

Discorso particolarmente delicato riguarda l'area del nodo di intersezione tra il Corridoio Appenninico e il Corridoio Regionale Trasversale che interessa la nostra provincia. E' questo il nodo più a Nord dei due soli nodi previsti in Regione Campania, che vedono interrelarsi le due maggiori strutture ambientali lineari attraversanti il territorio campano. L'ambito territoriale sul quale ricade l'intersezione è sì di elevata valenza ambientale e paesaggistica ma bisogna altresì considerare che nel medesimo paesaggio fluviale del Calore ricadono anche i centri urbani di Telesse e Solopaca posti sulle rispettive sponde. Si tratta dunque di corridoi ecologici che, seppur dichiarati primari, ricadono in aree fortemente antropizzate e che quindi necessitano di particolare attenzione, cosa che il PTCP non fa.

Tale condizione è riscontrabile di frequente lungo i corsi d'acqua che, in un territorio come il nostro ricco di antiche frequentazioni, porta oggettivamente a rendere complessa ogni tipo di tutela visto i contrastanti interessi in gioco. Ultimamente, all'interno dei sistemi di analisi della pianificazione vengono considerati anche gli elementi costitutivi della frammentazione ecosistemica definiti "Varchi": principali restringimenti posti all'interno della rete ecologica oppure presenza di strutture lineari presenti all'interno degli elementi stessi. Essi possono essere così suddivisi:

- a) *varchi da mantenere*: limitare ulteriore consumo di suolo o alterazione degli habitat perché l'area conservi la sua potenzialità di punto di passaggio per la biodiversità;
- b) *varchi da deframmentare*: necessari interventi per mitigare la presenza di infrastrutture o insediamenti che interrompono la continuità ecologica e costituiscono ostacoli non attraversabili;
- c) *varchi da mantenere e deframmentare*: quando sono necessarie entrambe le azioni;

Questo ci porta a fare una considerazione di fondo e cioè che il corridoio ecologico è sempre continuo: modificarne il tratto o di fatto interromperlo significa violare le norme della pianificazione regionale e provinciale (vedi PTCP 2004 allegato n. 2 *Individuazione cartografica definitiva e modalità di recepimento delle direttive, degli indirizzi tecnici e delle prescrizioni nei Piani Urbanistici Comunali*). Si può certamente affermare che per attuare i criteri di tutela presenti in seno alla Pianificazione Regionale i corridoi devono necessariamente essere soggetti ad una disciplina omogenea per tutta la loro lunghezza, ma alcuni segmenti importanti dovrebbero essere ulteriormente garantiti nella loro funzionalità.

Nella redazione dell'adeguamento del PTCP alla R.E.R. non si può eludere di affrontare tale argomento inerente l'attuazione programmatica dell'armatura ecologica regionale concepita per fornire un orientamento per le Pianificazioni sub-regionali come PTCP e PUC.

E' innegabile che a seconda del grado di naturalità la rete ecologica può variare il suo significato: in presenza di estese aree naturali o paraturali, assume il ruolo predominante di conservazione della natura, mentre nel caso di territori fortemente antropizzati, caratterizzati da una banalizzazione spinta degli ecosistemi, la rete ecologica si pone come importante strumento gestionale finalizzato a riportare un certo grado di complessità negli agro-ecosistemi, a ridurre la vulnerabilità del sistema ambientale e a costituire un presidio nei confronti dei fenomeni dilaganti di urbanizzazione diffusa. In definitiva, nella pianificazione territoriale, le reti ecologiche si pongono come risposta strategica alle trasformazioni avvenute e alle pressioni in atto, che tendono, troppo spesso, a prescindere dalle naturali risorse su cui si basano gli equilibri del sistema ambientale.

La Deframmentazione

Il PTR, tra i vari indirizzi di pianificazione regionale, individua, anche nelle cartografie di Piano, alcune aree urbane a massima frammentazione ecosistemica tra cui l'area urbana beneventana.

Nel PTCP tale indirizzo non sembra essere stato adeguatamente focalizzato come ad esempio il contrastante inserimento nelle previsioni della Piattaforma Logistica da ben 400ha tra i Progetti Strategici Prioritari in un'area già dichiaratamente bisognosa di ridurre il proprio carico insediativo.

Il PTCP dovrà, quindi, definire strumenti attuativi e normativi a favore della continuità ecologica del territorio inquadrando precipuamente gli ambiti maggiormente bisognosi, iniziando dal capoluogo, di attuare a livello locale corridoi ecologici diffusi fino anche a prevedere l'individuazione e la rimozione di ostacoli alle relazioni ecosistemiche.

Necessaria è quindi la redazione di cartografia di dettaglio delle zone di maggior frammentazione presenti sul territorio provinciale al fine di rendere cogenti per i Comuni riconessioni ecologiche sistematiche da trasferirsi, a scala locale, nei PUC. D'altra parte nel PTCP solo all'art. 17 comma 1 delle NTA si parla di delocalizzazione, limitatamente per gli insediamenti ad elevato impatto antropico che si trovano a meno di 200mt dalle sponde dei fiumi definizione sin troppo generica che lascia troppo margine ad interpretazioni arbitrarie.

Ma se comunque tale previsione appare essere, in linea di principio, pur condivisibile dovrebbe essere corroborata da un apposito articolato normativo contemperante azioni promozionali nei confronti delle P. A. e dei privati, che affianco all'irrobustimento delle reti ecologiche a livello locale, proponessero comportamenti urbanistici virtuosi.

Non possiamo non ricordare, in questa sede, che sempre secondo il PTR la perseguibilità del modello di sviluppo economico sostenibile ha nella rete ecologica il suo riferimento e che la stessa è stata verificata sovrapponendo alla armatura della RER la perimetrazione di tutti quei STS che hanno scelto per i propri territori una politica di sviluppo congruente con le finalità della RER.

La verifica è stata necessaria giacché la Rete non avrebbe speranza di consolidarsi se non fosse compatibile con i processi socio economici in atto, che condizionano il permanere dei valori di biodiversità.

Infine la associazione Altrabenevento, a differenza di altri, propugna da tempo il fatto che le reti ecologiche risultano essere un valido paradigma non solo per la conservazione della biodiversità nei paesaggi antropizzati, ma anche per contribuire ad una migliore pianificazione degli ecosistemi "urbano-tecnologici".

Limitazione del consumo di suolo

Oggi la riduzione del consumo di suolo, alla luce degli obiettivi urbanistici prioritari della Legge Regionale n° 16/04 "Norme sul Governo del Territorio", diventa uno scopo fondamentale dello sviluppo urbano e delle attività di programmazione, in quanto la permeabilità dei suoli costituisce la condizione principale della rigenerazione ambientale.

Da un confronto con la maggior parte dei centri abitati dell'Europa occidentale si evidenzia, infatti, una percentuale di suolo a verde permeabile due o tre volte superiore a quella dei comuni italiani. Un dato che trova la sua origine anche nel concepire il verde urbano – secondo un'abitudine ben radicata in Italia – come corollario paesaggistico e scenografico in termini di necessità della fruizione.

Infine l'analisi e la valutazione delle componenti ambientali richiedono l'apporto di conoscenze interdisciplinari relative agli elementi abiotici, biotici e antropici, dalla cui lettura integrata si costruisce un modello interpretativo riferito al "potenziale" ecologico-ambientale che il territorio – ossia l'ecosistema urbano – esprime.

Aver inserito il concetto di rete ecologica nelle problematiche territoriali ha portato alla definizione di nuovi modelli di pianificazione urbana e territoriale in quanto ciò significa analizzare in modo sistemico la complessità e l'eterogeneità paesaggistica anche in termini di funzionalità ecologica sia a livello di singola specie che di insieme di comunità (analisi che comporta necessariamente conoscenze sempre più approfondite nel campo della biologia delle specie e della dinamica successionale e seriale delle comunità).

Non di meno per garantire la funzionalità di una rete ecologica regionale e per assicurare la sua connessione con la rete del verde urbano è tuttavia indispensabile intervenire non solo a livello di buone pratiche o di regolamento edilizio ma anche di pianificazione territoriale e di organizzazione dello sviluppo insediativo locale.

Un approccio consapevole delle forti connessioni esistenti sul territorio ed intenzionato ad applicare i criteri dello sviluppo sostenibile dovrebbe tenere presente, nella predisposizione degli strumenti programmatori ed urbanistici, anche delle esigenze della strutturazione ecologica del territorio, agendo sul contenimento del consumo di suolo ed utilizzando al meglio la dotazione di risorse ambientali ed infrastrutturali disponibili.

Ad esempio, dovrebbero essere rafforzati gli elementi costitutivi della rete ecologica locale (alberature, siepi, rive vegetate, ecc...) allo scopo di assicurarne la continuità; dovrebbe essere ridotta la dispersione dell'edificato per avere una ricaduta benefica sulla frammentazione; dovrebbe essere garantito un giusto rapporto tra verde urbano e nuova impermeabilizzazione dei suoli.

Contestazioni sulle NTA e sulla cartografia del PTCP

Alla luce delle considerazioni svolte, l'art. 16 deve essere modificato qualificando il Fiume Calore quale Corridoio Ecologico Regionale Principale con fascia di almeno 500mt di lato dalla sponda e come tale deve essere cartografato in tutti i grafici di riferimento.

A tale proposito si contesta l'errata campitura delle fasce di rispetto fluviale in tutte le tavole grafiche. Infatti si rileva che sono state comprese nelle campiture anche gli alvei tanto da risultare un'unica zona omogenea ove non c'è distinzione tra l'alveo fluviale e la fascia del corridoio ecologico falsando la rappresentazione dell'espansione complessiva del Corridoio ecologico. Si ricorda che il Corridoio Ecologico è costituito dal fiume e dalle fasce di rispetto laterali che partono dalla sponda.

Si contesta inoltre la duplicazione della normativa di tutela disposta dal PTCP in relazione ai corsi d'acqua che rientrano quasi tutti nei corridoi ecologici disciplinati quindi dall'articolo 17 che stabilisce le direttive e indirizzi tecnici che devono essere assunti anche come prescrizioni valide sia nella redazione dei PUC sia laddove gli stessi non siano ancora approvati ma tali da essere immediatamente cogenti.

A questo proposito si contesta la stessa definizione di "prescrizione" quale risulta nella Premessa alle NTA (pag.14). Le prescrizioni infatti devono avere valore anche nei confronti dei privati in ogni caso e senza limitazione alcuna!

Si ritiene opportuno, inoltre, estendere il regime e i divieti previsti per le fasce dei fiumi (corridoio ecologico) anche alle fasce di espansione inondabili e alle zone di tutela ordinaria.

A tale proposito si fa presente che nell'art. 29 al comma 6 si fa riferimento all'individuazione cartografica dei fiumi considerati come "sede prevalente, per la piena di riferimento, del deflusso corrente". Anche in tale caso, per molti tratti delle aste fluviali, ciò non corrisponde in quanto come già detto nella rappresentazione grafica non si distingue tra zona d'alveo di piena ordinaria e l'alveo di piena di riferimento, con tempo di ritorno 100T.

In definitiva, risulta meglio comprensibile e conseguentemente applicabile, la struttura normativa del Titolo Primo – Tutela e Valorizzazione del Sistema Ambientale e Naturalistico - delle precedenti NTA, anche a livello testuale, e pertanto si chiede che sia ripristinata la versione inserita nel PTCP del 2004, in base anche all'esperienza pregressa di questa Associazione.

La piattaforma logistica.

La previsione della piattaforma logistica (cfr. Tav. B 3.1) è inserita nel PTCP con evidente riferimento alle previsioni del PUC della Città di Benevento non ancora approvato e come già rilevato dalla sottoscritta associazione costituisce il motivo ispiratore del nuovo PUC di Benevento, che, così come concepito e previsto, presenta ulteriori gravi motivi di inammissibilità e di incompatibilità.

Anche per questo Progetto, infatti, si contesta la mancata rispondenza del PTCP con le previsioni pianificatorie regionali. Nella relazione Tecnica al PTR, nella sezione che riguarda il settore del trasporto merci e della logistica sono previsti tre Interporti di 1ª categoria, che hanno le caratteristiche dimensionali e funzionali della piattaforma logistica prevista a Contrada Olivola/Roseto, e cioè quelli di Maddaloni, Marcanise e Battipaglia.

Nel PTR di recente approvazione non vi è alcuna previsione per un quarto Interporto di 1^a livello quale si conforma la Piattaforma beneventana che anzi aggiunge le ulteriori funzioni produttive, commerciali e residenziali. Ciò spiega l'escamotage di indicare la piattaforma logistica di Benevento nei documenti ufficiali di II^a livello, quando invece presenta inequivocabilmente tutte le caratteristiche di quelle di 1^a.

Infatti nel PTR le funzioni e le dimensioni assegnate alle piattaforme di II^a livello sono ben più limitate in quanto hanno potenzialità inferiori adeguate a bacini di utenza più ridotti.

La previsione effettuata in sede regionale ha sicuramente un fondamento tecnico previsionale, che si scontra con le aspirazioni e gli intendimenti dell'Amministrazione Comunale e che rende del tutto insostenibile ed immotivato la realizzazione di una struttura così sovradimensionata.

Ancor più eclatante appare la discrasia di un intervento così imponente che prevede l'occupazione di un'area di circa 400 ha a fronte di un perimetro urbano ancora discretamente compatto e quindi non sposa affatto le logiche dispersive ed il consumo di suolo.

Gli eventuali interventi di operatori internazionali già annunciati possono trovare collocazione in aree già destinate e predisposte a tali attività, anche con le necessarie modifiche e varianti delle aree stesse.

Anche il previsto scalo ferroviario con fascio di binari troverebbe migliore localizzazione in un'area dove è stato sempre previsto e cioè quella di Ponte Valentino pur attuando la necessaria riqualificazione che però può meglio rispettare i principi di tutela ambientale e di sostenibilità.

Pertanto si chiede di stralciare dal PTCP la Realizzazione della "Piattaforma Logistica" in Benevento-contrada Olivola posta al punto n.7 della tabella dei "Progetti Strategici prioritari altre strutture e servizi" (cfr. art. 151 delle NTA) con una stima di finanziamento pubblico-privato per 150 M€. Attualmente tale iniziativa privata pare finita sia su di un binario morto per il venir meno delle manifestazioni di interesse da parte delle società internazionali oltre che di improbabile realizzazione alla luce della persistente condizione congiunturale. Non appare plausibile che il PTCP della Provincia di Benevento possa inserire tra i propri "Progetti Strategici Prioritari" una iniziativa così aleatoria ed impattante per il territorio.

A tale proposito si richiede, inoltre, la modifica dell'art. 4 comma 3 delle NTA in quanto non può rimanere operante il Piano Regolatore del Consorzio A.S.I. di Benevento che al contrario deve essere immediatamente soggetto alle previsioni e alle disposizioni normative del PTCP. Si rende noto che deve essere recepita, anche nelle tavole grafiche del PTCP, la prescrizione dell'Autorità Ambientale della Regione Campania che ha stralciato, nell'ambito della procedura del PUC di Benevento, tutta l'area inserita nell'area del Consorzio A.S.I. di Ponte Valentino denominata zona "D" in contrada Acquafredda (BN).

Si ritiene inammissibile che non sia prevista all'art. 130 delle NTA i limiti delle superfici massime insediabili delle piattaforme logistiche e dei piani industriali A.S.I. e ciò anche in evidente contrasto con la L.R. 16/04 che stabilisce che il PTCP ha valore e portata di piano regolatore delle aree e dei consorzi industriali. L'assenza di tale determinazione costituisce un vuoto normativo pericoloso in quanto può facilmente ispirare iniziative di ulteriore ed ingiustificato eccessivo consumo di territorio.

Autostrada Caserta – Benevento

Nella tav. A 0.10 PTR 1° QTR – Rete Infrastrutturale è inserita come nuova realizzazione l'autostrada Caserta – Benevento qualificata nelle opere infrastrutturali quali invariante del PTR.

Secondo l'associazione Altrabenevento è venuto il momento di rivedere questa decisione in quanto le caratteristiche progettuali e gestionali prescelte nel progetto ANAS della nuova viabilità assommano numerosissimi impatti sul territorio. L'opera, allo stato attuale, appare di difficile realizzazione in quanto le varie ipotesi di tracciato sono disseminate di soluzioni costose, le sole atte a rendere possibile la realizzazione di un tracciato con tipologia autostradale che sia calabile su di un territorio oggettivamente ricco dunque di criticità ambientali sia orografiche che urbanistiche.

Dal punto di vista finanziario la scelta compiuta dall'ANAS di rendere la nuova viabilità pedaggiabile, allo scopo di ripagare nel tempo l'investimento previsto, la rende senza dubbio poco attraente per l'utenza in generale. L'accresciuta e persistente crisi economica rende ancor meno conveniente una alternativa viaria del genere soprattutto per l'utenza locale, che continuerebbe ad utilizzare sostanzialmente, l'attuale viabilità senza quindi grandi risultati né in termini di, sia pur improbabile, riduzione dell'inquinamento né di aumento della sicurezza stradale.

In primo luogo preme sottolineare che la decisione di assicurare un collegamento automobilistico veloce tra la città di Benevento e l'area casertana - napoletana attraversando la Valle Caudina non trova d'accordo l'associazione Altrabenevento dal momento che, sia pur ad una sommaria analisi, il medesimo collegamento appare di più semplice ed immediata attuazione mediante l'attraversamento della Valle Telesina.

Infatti, profittando del progetto già finanziato del raddoppio della Benevento – Telesina – Caianello e dei lotti di completamento della Fondovalle Isclero, il collegamento tra le aree del beneventano e l'area casertana sarà di fatto assicurato ben prima, e a minor costi, che se venisse eseguito il percorso autostradale proposto dall'ANAS. Questa è un'ipotesi fortemente probabile che pone oggettivamente gravi interrogativi sulla effettiva necessità di realizzare ex novo una siffatta viabilità.

Appare invece necessario che la Provincia di Benevento vada a negoziare con la Regione Campania una nuova Intesa Istituzionale atta a realizzare un nuovo progetto per la messa in sicurezza della SS. 7 "Appia" coinvolgendo e riqualificando i numerosi tratti viari esistenti che con un'operazione progettuale accorta, ed a costi di gran lunga ridotti, possano consentire un collegamento con il casertano più rapido, sicuro oltre che meno inquinante per un'area già critica come la Valle Caudina.

Benevento, 10 dicembre 2010

Gabriele Corona

Alessandra Sandrucci

Vincenzo Fioretti

